Il nodo della «subalternità» alla DC al centro del dibattito fra i socialdemocratici a Milano

Al congresso del PSDI polemiche risposte a Piccoli sulla questione delle giunte

L'intervento di Di Giesi riafferma la collaborazione nelle amministrazioni di sinistra - Toni critici sui rapporti con i dc anche nei discorsi dei vicesegretari Vizzini e Puletti - Accoglienza non formale al saluto del PCI portato da Cervetti

MILANO — L'altra mattina Piccoli — tra un elogio a Saragat e un buon augurio per il governo Spadolini — aveva tirato le orecchie al congresso socialdemocratico: state attenti, la vostra politica del doppio binario, le vostre giunte di sinistra alla DC non piacciono. Aveva il tono minaccioso di certi vecchi maestri che facevano rimproveri, ma sapendo di poter contare sul «rispetto» degli allievi. E invece i tempi cambiano e talvolta gli allievi non solo non chiedono scusa, ma diventano irriguardosi.

E così Piccoli deve ora mettere in conto delle risposte secche da parte socialdemocratica: quella dell'assessore sardo, Carta, che ha ricostruito le vicende della crisi della sua regione per dare a Piccoli una risposta orgogliosa e concreta insieme: l'elenco delle leggi votate, delle cose fatte dalla giunta di sinistra e che non era stato possibile condurre in porto con la DC, proprio per i «veti» che la segreteria democristiana lanciava da Roma. Di Giesi poi — intervenuto col piglio del leader della minoranza di sinistra e insieme con l'autorevolezza della carica di ministro — ha rincarato la dose: «Nelle giunte di sinistra — ha detto — ci siamo e ci resteremo per soddisfare i bisogni di cambiamento dei cittadini che rappresentiamo e anche per non consegnarci prigionieri ai gruppi clientelari e di potere della DC, che intendono le alleanze sempre come patti leonini».

Insomma, un fuoco d'artificio, che neppure l'intervento di Carlo Vizzini — giovane vicesegretario, fedelissimo di Longo come Martelli lo è di Craxi — è riuscito a stemperare. Perché è vero che Vizzini ha ricordato la «lealtà pentapartita» con la quale in passato il PSDI uscì dalle giunte di sinistra a Roma; ma è subito andato al contrattacco per il futuro. Chi ci assicura — ha detto in sostanza Vizzini — che dal congresso dc non uscirà una linea rinnovatrice di facciata, ma sostanzialmente volta alla ricerca di una «nuova centralità» democristiana? Come dire: noi ai patti ci siamo stati, ma di voi non ci fidiamo più.

Insomma, le posizioni politiche all'interno del PSDI sono differenziate (la sinistra che punta a un ruolo-guida dei socialdemocratici nella costruzione di una alternativa che comprenda anche il PCI e la maggioranza che comincia con l'accontentarsi di garantire la stabilità del governo diretto dal laico Spadolini), ma lo stato d'animo di diffidenza verso la DC è comune a tutte le componenti. Lo spettro di una nuova possibile centralità democristiana sembra dunque compattare questo PSDI, quasi quanto il fascino del polo socialista che Craxi ha rinverdito con un intervento di grande successo l'altra mattina.

D'altra parte anche la rappresentazione della vita del governo che un testimone diretto come Di Giesi ha fornito dalla tribuna congressuale è carica di questa preoccupazione e contribuirà a fare aumentare le pulsazioni a Piccoli. Il ministro del lavoro ha accusato apertamente la DC di far pesare sulla attività del governo la sua «malcelata insofferenza per non esserne alla guida»; ha attaccato i ministri economici dc «impegnati in una mitica difesa contro l'indebitamento» e quindi avversari di quelli che sostengono che «lo Stato non può essere forte coi deboli e debole coi forti»; e ha tratto le stesse conseguenze di Craxi: quelle che «la prosecuzione dell'alleanza pentapartita potrà durare solo se farà fronte al suo dovere di riforme e di rinnovamento al di là dell'emergenza».

Non si può però parlare di una sorta di «ottica deformata» che viene solo dalla sinistra socialdemocratica: anche il vicesegretario Puletti — della maggioranza di Longo — ha risposto a Piccoli definendo «preminente» il raccordo con le altre forze laiche e socialiste e dichiarando «finita ogni forma di subordinazione alla DC».

Saranno stati d'animo o qualcosa di più. Finché dura il congresso sarà d'obbligo interrogarsi, i fatti diranno la loro. Ma questo non sembra preoccupare i congressisti, almeno a sentire gli applausi che hanno accolto l'intervento del compagno Gianni Cervetti, della Direzione del PCI. Alla parola d'ordine della alternativa, tanto sventolata a questo congresso, Cervetti ha infatti risposto: «Fin da ora siamo pronti e sfidiamo al confronto sui temi concreti della vita dei lavoratori e della nazione e vogliamo realizzare questo confronto nelle istituzioni democratiche, nei luoghi di lavoro, nelle grandi organizzazioni democratiche, dovunque si misura e fa politica il nostro popolo». «In tutta schiettezza — ha aggiunto — non so dire quale sia il valore preciso che voi attribuite alla espressione 'alternativa' e se essa abbia un significato soltanto tattico oppure strategico. E da vedere. Spesso, durante il vostro dibattito, ho sentito che il PCI va atteso alla prova. È un vostro diritto. Consentite a me di dire la stessa cosa. Se gli atti saranno coerenti — ha concluso — non cesseranno certo le differenze e i contrasti tra di noi, ma si aprirà forse un periodo diverso nei rapporti tra i due partiti, un periodo nel quale si potrà più agevolmente lavorare per l'alternativa democratica, per garantire e realizzare il rinnovamento dell'Italia».

L'intervento del compagno Cervetti era molto atteso. È stato seguito con grande attenzione, sia nei passaggi in cui si dava atto al PSDI di aver rifiutato la logica dell'omogeneità per le giunte locali, sia in quelli in cui venivano ricostruiti i mali del nostro paese e i loro responsabili, sia — infine — alla rivendicazione al PCI della linea della terza via e dell'alternativa come sbocco travagliato ma chiaro alla crisi mondiale che pone a tutte le forze di progresso il compito di dare risposte «al bisogno di cambiamento e di socialismo che crescono come mai prima».

La platea — come abbiamo detto — ha applaudito. Pietro Longo ha dichiarato ai giornalisti che «è stata una risposta costruttiva all'interrogativo pregiudiziale posto nella mia relazione per arrivare a un dialogo, quello del reciproco rispetto». Romita ha commentato che «Cervetti non è uscito dai canoni rigidi del PCI e che, in attesa di una evoluzione comunista, l'area socialista deve lavorare per una alternativa di sinistra non egemonizzata dal PCI». Anche sulla questione comunista, dunque, il confronto continua.

Vanja Ferretti

Altri giornalisti solidali con l'Unità

ROMA — Molti giornalisti comunisti, già redattori dell'«Unità», hanno voluto manifestarci la loro solidarietà e il loro appoggio. Per questo hanno sottoscritto la lettera inviata l'altra sera al Direttivo di cellula del nostro giornale, nella quale si esprime pieno apprezzamento per le posizioni chiare e coraggiose assunte dal nostro collettivo, assicurando di esserci vicini in un momento di grande impegno. Questi i nomi che ci sono giunti:

PAESE SERA — Carlo Benedetti, Carlo Ciavoni, Giorgio Fanti, Sergio Gallo, Mario Galletti, Ermanno Gargani, Arturo Gismondi, Giorgio Grillo, Armando Malin, Ivo Morelli, Ennio Simeone, Eleonora Puntillo, Renato Venditti. **TG3** — Franco Martelli, Francesca Raspini, Dario Natoli, vice direttore della 3ª Rete tv. **REPUBBLICA** — Nando Ceccarini, Alfredo Dondi, Franco Scottoni. Inoltre: Paolo Gambescia (Messaggero), Giuseppe Mariconda (TG2), Elisabetta Bonucci e Roberto Romani (Editori Riuniti), Aldo De Jaco (segretario associazione scrittori).

Lettera di Giorgio Rossi («Repubblica»)

Giorgio Rossi, giornalista di «Repubblica», ha inviato all'«Unità» questa lettera:

«Cari amici, in anni lontani sono stato iscritto al Pci e sono stato redattore dell'"Unità": nel momento in cui si rappresenta il vostro giornale come il covo di tutte le nequizie e di tutte le incapacità (e il Partito comunista con esso) non posso dimenticare che proprio dalla scuola severa dell'"Unità" sono usciti molti dei migliori giornalisti che io conosca, e anche, consentitemelo, molti dei migliori comunisti. Voglio dire che un errore, per quanto grave, non può trasformare un giornale e un partito che hanno sempre combattuto le più difficili battaglie per la democrazia e la libertà, in qualcosa di abominevole.

«Mi piacerebbe anche chiedere a molti autorevolissimi colleghi che hanno trinciato giudizi ingenerosi, pronunciato condanne definitive, irriso e insultato, quante volte hanno avuto l'umiltà ed il coraggio di dimettersi dai loro posti, quando, sbagliando, hanno messo o contribuito a mettere qualche mostro in prima pagina». Con profonda stima» Giorgio Rossi

La Spezia aumenta la diffusione

LA SPEZIA — L'assemblea provinciale delle segreterie delle sezioni territoriali di fabbrica della Federazione comunista della Spezia, a conclusione di un'ampia discussione sull'infortunio dell'«Unità» a proposito del caso Cirillo, ha deciso di aumentare la diffusione domenicale del nostro giornale dalle attuali novemila copie a dodicimila. La significativa iniziativa è stata assunta «come atto di fiducia nel partito e nel suo organo di stampa».

L'assemblea ha espresso pieno consenso con le posizioni assunte dalla Direzione del PCI e nel dibattito parlamentare in merito al grave errore di valutazione e di metodo compiuto dall'«Unità» con la pubblicazione del falso documento. Queste posizioni — rileva un comunicato — «ancora una volta hanno testimoniato della diversità e della serietà del PCI e, sgombrando il campo con la loro schiettezza da manovre strumentali, hanno fatto sì che fossero riproposti da parte di tutti i partiti democratici, ad eccezione della DC, i gravi e sconcertanti aspetti del caso Cirillo e inquietanti interrogativi sul comportamento degli organi dello Stato».

L'assemblea ha quindi sottolineato la necessità di «un eccezionale impegno di tutti i militanti per fare chiarezza, per respingere l'attacco strumentale della DC e di parte degli organi di informazione, per riproporre in tutta la sua portata il tema del risanamento, rinnovamento della vita politica e pubblica italiana».

Modena: più copie in tanti Comuni

MODENA — L'attacco scatenatosi contro il nostro giornale dopo l'errore politico e giornalistico non solo non ha scosso la solidità della diffusione militante, ma ha avuto l'effetto di mobilitare con slancio i comunisti attorno all'«Unità».

I compagni di San Felice, per esempio, hanno raddoppiato il numero di giornali diffusi, passando da 180 a 360 copie; la stessa cosa è avvenuta in una frazione del Comune di Savignano, Formica, dove sono state prenotate 210 copie dell'«Unità» contro le abituali 105.

In una zona di Vignola si passa da 260 a 300 copie del giornale. A Spilamberto da 140 a 190; a Castelvetro da 220 a 250; a Camposanto da 100 a 150. Consistenti aumenti sono previsti anche nei Comuni più importanti della provincia, Sassuolo e Carpi.

Conferenza stampa del sindaco e dei dirigenti comunisti napoletani

Valenzi: «Cirillo non può più fare a meno di dire la verità»

Illustrato il documento del comitato federale - La città ha bisogno di affrontare i suoi problemi con unità d'intenti - Le risposte di Bassolino, Donise, Ranieri, Geremicca

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Noi abbiamo fatto la nostra parte, abbiamo riconosciuto pubblicamente i nostri errori, perché questo è il nostro stile e il nostro costume. Ora spetta agli altri fare altrettanto, alla DC, a Ciro Cirillo in modo particolare: ora deve parlare, deve dire subito tutto quello che sa». Maurizio Valenzi sottolinea più volte questo concetto e ai giornalisti che lo stanno ad ascoltare chiede esplicitamente di riportare per intero le sue parole. «Su questa vicenda — dice riferendosi al riscatto pagato alle BR per la liberazione dell'esponente democristiano — occorre fare piena luce; reticenze e mezze verità non sono più ammissibili».

Nella Federazione comunista è in corso una conferenza stampa. I compagni Valenzi, Bassolino, Donise, Ranieri e Geremicca illustrano il documento approvato l'altro giorno dal comitato federale. In sei pagine dattiloscritte è sintetizzata la posizione dei comunisti napoletani: l'infortunio de «l'Unità» non può essere usato in modo strumentale per mettere in crisi l'amministrazione comunale; la DC è chiamata a riconfermare la validità dell'accordo programmatico sottoscritto solo poche settimane fa; per il PCI ci sono tutte le condizioni per andare avanti sulla strada di recente imboccata, quella dell'unità sulle cose e sui fatti, negli interessi di Napoli e della sua gente.

A più riprese i giornalisti ripropongono il tema del rapporto con la DC. «Qualcuno ci ha accusato — dice Valenzi — di essere disposti a tutto pur di *difendere* il Comune di Napoli. Non è affatto vero, e lo confermano anche la forza e il rigore con cui oggi diciamo alla DC e a Cirillo di fare la loro parte».

Su questo argomento insiste anche il compagno Bassolino. «Le ultime dichiarazioni di Cirillo — dice — aggravano la sua posizione. In sostanza egli ha ammesso di aver finora mentito perché si sentiva ancora minacciato dalle BR. Ora dunque sappiamo che Cirillo ha continuato a cedere ad un ricatto. Per questo noi gli chiediamo di trarre tutte le conseguenze nelle sedi pubbliche e istituzionali».

Ma non c'è una contraddizione — si chiede — tra un atteggiamento così rigoroso e l'invito rivolto alla DC di non rompere i rapporti unitari al Comune?

«Lo abbiamo detto e lo ribadiamo. Per noi — risponde il compagno Ranieri — la DC non è il partito della camorra. Questo però non ci può esimere dal denunciare — lì dove dovessero verificarsi — singoli episodi di collusioni».

«Del resto — aggiunge il compagno Geremicca — se avessimo considerato la DC il partito della camorra, non saremmo stati noi a sollecitarne la collaborazione nel governo di Napoli. E saremmo stati noi i primi a rompere ogni rapporto politico».

E la DC, come risponde alle argomentazioni comuniste? In serata Antonio Gava ha tenuto un'assemblea precongressuale insieme con il segretario regionale Clemente. Entrambi hanno usato toni durissimi nei confronti del nostro giornale, senza però fare alcun accenno alle dichiarazioni e ai documenti di questi giorni.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 31 marzo e a quelle di giovedì 1 aprile (adesione della Spagna alla Nato, legge sui terroristi pentiti).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 30 marzo.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 30 marzo alle ore 16,30.

Agnelli migliora ha superato la crisi cardiaca

TORINO — Gianni Agnelli sta lentamente superando la crisi cardiaca che l'ha colpito giovedì sera. Ieri pomeriggio i medici curanti, i proff. Angelino, primario della divisione cardiologica dell'ospedale Molinette di Torino dove l'avv. Agnelli è ricoverato, e Volterrani hanno diramato il primo bollettino medico. «Il giudizio clinico — si legge — è tendenzialmente favorevole». La diagnosi parla di «crisi di insufficienza coronarica» ma si precisa subito dopo che «la situazione clinica non ha mai presentato nelle fasi iniziali i segni di una particolare gravità».

La situazione attuale, si aggiunge, «è caratterizzata da un decorso tranquillo».

È nata Lisa

ROMA — Un po' prima del previsto è nata una bella bambina. Si chiama Lisa. E la figlia tanto attesa dei compagni Marina Natoli e Renzo Foa, cui ci lega una lunga consuetudine di lavoro e moltissima amicizia. Per questo la nostra partecipazione è così intensa, e gli auguri per Lisa così affettuosi.

A proposito di diffamati e diffamatori

Farebbero meglio a tacere su certi personaggi

Il quotidiano democristiano è un foglio grigio ma spesso imprudente. Da quando è esploso il «caso Unità-Cirillo» non solo trasuda indignazione da tutti i suoi scritti, ma ha istituito cattedre per impartire lezioni di buon costume ai comunisti.

In questi ultimi giorni, è giunto a ricordare ai comunisti i loro trascorsi di «calunniatori». E ha fatto i nomi dei calunniati: Scelba, Piccioni, Spataro e Gui. Il direttore del «Popolo» si sofferma sul caso Montesi-Piccioni, trascurando il piccolo particolare che le «voci» su quel caso venivano diffuse ed accreditate da uomini della DC e che ad arrestare il figlio del ministro Piccioni non furono i comunisti ma i carabinieri e i magistrati che certo non erano influenzabili dai comunisti ma semmai dai ministri di allora. L'on. Malfatti dati i suoi rapporti col ministro dell'Interno di allora, Fanfani, potrebbe chiederne ed averne notizie più precise. Anche per Gui le accuse sono state ipotizzate dai magistrati e non dai comunisti che chiesero, come altri, con la maggioranza della Camera, che fosse giudicato dall'Alta Corte.

Il titolo de l'Unità citato dal «Popolo», «Schiaccianti prove della corruzione» è stato confermato dalla sentenza della Corte che assolse Gui e condannò Tanassi e lasciò dubbi su altre responsabilità. Ma veniamo ad una altro «diffamato», l'on. Scelba, che noi ben ricordiamo come diffamatore e non come diffamato. Il direttore del «Popolo» e i suoi amici vogliono rinfrescarsi la memoria? Bene. Nella seduta della Camera dei Deputati del 15 settembre 1948, il ministro Scelba, discutendo due interpellanze degli onorevoli Berti e Sansone, raccolse una interruzione dell'on. Di Vittorio relativa al bandito Giuliano, alla quale replicò avere il bandito, prima delle elezioni, scritto all'on. Li Causi che «non si sarebbe fatto sentire nella campagna elettorale». L'on. Li Causi, continuava il ministro, «nonchè disdegnare e respingere questo disegno, lo avrebbe coltivato attraverso un fiduciario».

Scoccimarro, in un discorso tenuto il 25 ottobre, disse che Scelba aveva mentito, e citò una lettera-proclama di Giuliano che a proposito di Li Causi diceva: «Brutto cane, mi sei scappato due volte, ma la terza non mi scapperai: io massacrerò te e tutti i comunisti».

Il ministro Scelba disse che la lettera-proclama di Giuliano era falsa e che «Scoccimarro sapeva dove era stata cucinata» e che se lo stesso voleva le prove della collusione Li Causi-Giuliano «avrebbe potuto pubblicare le lettere scambiate in proposito».

Nella seduta del Senato del 28 ottobre Li Causi «affermò autentico il proclama di Giuliano, vergato da questi per giudizio calligrafico dell'Ispettorato generale di polizia e dal Procuratore della Repubblica». Quanto alle lettere, Li Causi invitava Scelba a pubblicarle, altrimenti si meritava l'accusa di «spudorato mentitore».

La sera stessa l'Ansa riproduceva tre lettere che avrebbero dovuto provare la collusione. Al Senato Li Causi rinnovò la domanda di una Commissione perché «l'Assemblea sappia se in questa Aula c'è un calunniato o un calunniatore». A norma del regolamento il Presidente del Senato nominò una Commissione composta dai senatori Casati, Terracini, Tomasi Della Torretta, Zoli e Bergamini, che ne fu relatore. La relazione, letta nella seduta del 10 dicembre 1948, dà conto della minuziosa indagine svolta dalla Commissione e chi vuole può leggerla. La conclusione della Commissione è la seguente: «Da varie cause il ministro è stato indotto a pensare alla collusione. Essa non è stata dimostrata, ma il ministro l'ha creduta per apparenze molto attendibili».

Le «apparenze» erano la lettera di un certo Palazzolo che stava con Giuliano e con la polizia e, come si legge nella relazione, «il ministro poteva anche avvalorare il proprio giudizio sui contatti orditi per il tramite del Palazzolo, convalidati dalla frase di lui "ho parlato con Li Causi": che era una bugia: ma ignorava quello che la Commissione ha chiarito e cioè che il "Girolamo" che appariva nella lettera a Pino non era il senatore Li Causi, ma una Girolama parente del Palazzolo». Avete capito? Il ministro degli Interni accusò nell'Aula del Parlamento un uomo come Li Causi — che aveva scontato 15 anni di carcere durante il fascismo, che nel settembre del 1944 fu, a Villalba, aggredito e ferito a fucilate dalla mafia e poi a Palermo sul punto di essere ammazzato da Giuliano — di collusione con lo stesso Giuliano sulla base di «prove apparenti» e anche perché «Girolama» fu letta come Girolamo.

Ora è bene ricordare che in quell'Aula, dopo la lettura della relazione né Scelba, né il capo-gruppo democristiano si alzarono per dire «Senatore Li Causi ci rammarichiamo di averla accusata ingiustamente». E francamente non so, dal modo come scrivono oggi i democristiani, se ancora oggi qualcuno si alzerebbe per farlo. La virtù dell'autocritica non ha mai allignato tra i dirigenti dc: e anche questa è una delle ragioni per cui la questione morale resta irrisolta.

Emanuele Macaluso

LETTERE all'UNITA'

È il piccolo cabotaggio che deve apparire come il più grave scandalo

Gentili redattori,

siamo due militanti di sinistra non iscritti al PCI, che hanno militato in vari movimenti dal '68 in poi e che negli ultimi anni votano PCI e PdUP.

È indubbio, secondo noi, che la vicenda del documento falso e contorni ha semidistrutto l'immagine del PCI come partito «diverso». Ma noi non guardiamo con rimpianto a questa immagine, non perché ci piacciano i partiti corrotti e ladri ma perché pensiamo che l'eccessiva insistenza su questo aspetto abbia spostato l'asse del dibattito politico nazionale dai grandi problemi di contenuto e di strategia, alimentando o quantomeno favorendo le degenerazioni scandalistiche.

A noi pare che l'eventuale immoralità di certi partiti o di parti di essi o di singoli, sarebbe messa in maggiore evidenza insistendo e ponendo al centro i temi drammatici non solo della crisi economica, ma dell'insieme delle prospettive culturali, teoriche e ideali della nostra società e chiamando ad un incessante *approfondimento su questi temi. Si creerebbero così militanti più preparati, meno settari, più capaci, una coscienza sociale più avanzata e diffusa di fronte alla quale il piccolo cabotaggio di altre forze apparirebbe come il più grave degli scandali.*

Ci sembra invece che nel PCI non prevalga questa prospettiva ma anzi che spesso, quando sono più gravi le difficoltà politiche, prenda piede un ragionamento del tipo: se non abbiamo le idee chiare poco male, l'importante è attaccare la DC. *Questo atteggiamento porta a galla disagi diffusi tra chi come noi apprezza le capacità teoriche del PCI, la capacità di porre grandi temi storici e sociali e si trova poi di fronte ad una prassi quotidiana basata su formule stereotipate e contraddittorie.*

Ciò che preoccupa di più e lascia sgomenti è il fatto che di fronte alle carenze emerge la tendenza a richiudersi in se stessi o a schiacciare l'acceleratore della «denuncia»; col risultato prima o poi inevitabile di scivoloni da cui non ci si può rimettere in piedi facilmente.

SERGIO BIANCHINI ed ENZO SANSALONE
(Milano)

Questa volta i figli son su, alla bocca del pozzo

Cara Unità,

siamo dipendenti del gruppo Petrolchimico di Brindisi e vogliamo che il Presidente Pertini conosca la nostra situazione, creatasi sin dall'8 dicembre del 1977. In quell'anno vi fu un tragico episodio: lo scoppio dell'impianto P2T e da allora cominciò ad aprirsi una grossa buca, nella quale iniziarono a precipitare centinaia di lavoratori, padri di famiglia! Adesso, a distanza di anni, in quella buca siamo in più di cinquemila.

Da allora abbiamo lottato e continuiamo a lottare con tutte le nostre risorse, guidati dalle organizzazioni sindacali e politiche; pur tuttavia quella falla sprofonda e si allarga sempre più. Ci siamo ricordati della tragedia di Vermicino: in un pozzo, allora, vi era un bambino che cercava aiuto e che diventò il figlio di tutti gli italiani. Pertini accorse a quel richiamo, rimase lì, giorno e notte con tutto il suo coraggio ad assistere ed incitare lo svolgimento dei lavori di salvataggio. Adesso, in una situazione ugualmente pericolosa, ci siamo noi, cinquemila padri di famiglia che lottiamo giorno e notte per conservare il posto di lavoro. I nostri figli dall'alto della buca aspettano la risoluzione del grave problema.

Il governo, sì, ci sta alimentando periodicamente con la Cassa integrazione, ma è soltanto un rimedio temporaneo come le bevande mandate ad Alfredino servirono ad alleviare momentaneamente le sue sofferenze. Dall'alto del pozzo, in cui siamo noi, si stanno prodigando le forze sindacali e di governo che cercano di tirarci fuori chiedendoci sacrifici, forza e costanza, che stiamo continuamente offrendo: vedi appelli, scioperi, manifestazione a Roma del dicembre '81 con l'attiva presenza dei Sindaci dei Comuni delle province di Brindisi e Lecce.

Noi giorno per giorno perdiamo forza e fiducia negli altri e in noi stessi. Oltre al lavoro e all'impegno di tutte le componenti sociali, noi chiediamo il suo aiuto e quindi la sua presenza qui a Brindisi per assistere, aiutare, incitare e coordinare i lavori di salvataggio condotti dai sindacati e dai politici, augurandoci che non finiscano per provocare un'altra situazione simile a quella di Vermicino.

LETTERA FIRMATA
da 44 lavoratori del Petrolchimico (Brindisi)

Manifesti non affissi, pubblicazioni non lette che finiscono al macero...

Cara Unità,

ho sempre camminato in fila, allegro e speranzoso che marciando con il PCI si va alla conquista di una società migliore. E i 37 anni di milizia comunista mi hanno dato ragione! Affiggendo manifesti ed andando a diffondere l'Unità *mi sono mantenuto giovane. E' per questo che prendo l'ardire di scriverti per denunciare alcuni fatti. Pur distinguendoti per la diffusione da tutti gli altri quotidiani di partito sia in campo nazionale che europeo, stai attraversando un momento difficile dal punto di vista finanziario.*

Eppure il nostro Partito è rimasto il solo che dispone di quel grande potenziale che è il contributo dei lavoratori. Vi sono anche episodi commoventi di anziani e poveri pensionati che versano il loro contributo per far sì che l'Unità *viva. La domanda che mi pongo e che pongo ai compagni che assolvono a responsabilità in campo nazionale nel settore della stampa e propaganda è: come utilizziamo questo sofferto contributo?*

Diciamolo, confessiamolo, come si addice ai comunisti: non sempre bene.

Nelle nostre sezioni si accumulano manifesti non affissi, materiale non distribuito, pubblicazioni non lette. Siamo fornitori delle varie associazioni raccoglitrici di carta straccia. E un manifesto costa mille lire, l'altro materiale molto di più.

*Tutti pubblicano, pochi leggono, anche perchè sovente si tratta di materiale ripetitivo. E tutti attingono in forma diretta o indiretta a quei fondi che sono le sottoscrizioni dei militanti, i proventi delle Feste dell'*Unità.

Ma ancora. Si assiste alla proliferazione di stazioni radio e televisive che fanno capo al PCI ben poco beneficiarie di quel contributo esterno rappresentato dalla pubblicità.

*Forse sarebbe il caso di una verifica: esaminare con senso critico come spendiamo i soldi dei lavoratori e come utilizziamo il sacrificio di tanti compagni impegnati nell'allestimento dei Festival dell'*Unità. *Andiamoci piano con certe iniziative editoriali, con investimenti poco produttivi dal punto di vista della pubblicizzazione della nostra linea politica.*

*Io ritengo che uno degli obiettivi da perseguire sia quello di potenziare il giornale del Partito, cioè l'*Unità, *evitando gli sprechi che sono molti nel settore propaganda. Vediamo bene quello che è possibile fare e fare bene e quello che, invece, si deve eliminare.*

*Abbiamo uno strumento alla luce dei fatti dimostratosi valido, cioè l'*Unità, *che si distingue in campo internazionale dagli altri organi di partito. Perchè non l'utilizziamo meglio? Da parte mia ti assicuro che da domenica prossima ritornerò a diffonderti tra gli abitanti della mia città ed i turisti che l'hanno scelta per il loro soggiorno.*

GIANCARLO LORA
(Bordighera-Imperia)

C'è forse una sacralità intorno a certi delitti a seconda degli autori?

Caro direttore,

solo due parole alla spicciolata in merito alle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, dato che in questi giorni le informazioni di massa ci gratificano di notizie e di messaggi che pervengono da quel muto, solenne ammonimento. Le bombe atomiche gettate su Hiroshima e Nagasaki, sono state un crimine oppure no?

La domanda è pertinente, poichè dalla letteratura giornalistica si usano con circospezione massima termini ambigui, di copertura, quasi a mascherare un delitto di famiglia, una vergogna intima, senza il coraggio di affermare il vero, che riscatta e redime dal peccato ed educa i sopravvissuti. Il vero termine è: genocidio.

Qui tutto, invece, è meschino, incolpevole, ipocrita. C'è forse una sacralità intorno a certi delitti, crimini, genocidi, a motivo della persona dei delinquenti o criminali?

IPPARCO ESPINOSA
(Ancona)

Per l'indiano, in inglese

Cara Unità,

sarei molto lieto di avere amici nel vostro paese e conoscere la cultura, i costumi, i progressi, i monumenti ecc. Mi interesso di francobolli, monete, musica, fotografia, pittura, antiquariato e gioco degli scacchi.

Scrivetemi, in inglese a questo lungo indirizzo: C/o. M/s. Padmasri Enterprises, 157 Main Road, F. M.C. Guntur - 522 003.

T.S.N. RAO. B. Com.
(Guntur-India)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Dott. Piero LAVA, Savona; Michele SALIS, Oliena; Bruno GUZZETTI, Milano; Ernesto PICCIN, Vittorio Veneto; Giovanna SERAFINI, Trecate; Angelo DESIDERI, Roma; Dino PISCIOTTA, Castelvetrano; Giuseppe CONDELLO, San Ferdinando; Ugo CERRI, Piacenza; Giovani D., Santhià; Rolando BOCO, Ponte Felcino; Giancarlo NOVELLO, Asti; Franco FERRARI e altri compagni, Modena; Pietro PAVANIN, Lendinara (Rovigo); Mario STORINO, S. Maria Capua Vetere; Giuseppe TORRE, Mignanego (Genova); Sergio DONAUDI, Imperia (suggerisce un rinnovamento radicale dell'INPS e, tra l'altro dice: *«In un tale progetto di riforma non vedrei sbagliato l'assorbimento di tutte le compagnie assicurative nel quadro dell'INPS»*).

Vincenzo COLETTO, Manduria (nella sua lettera scritta con passione esprime tutta la sua solidarietà al popolo salvadoregno); Bruno ROCCIO, Moneglia (*«Che il Presidente di una Repubblica, come quella italiana, che occupa i primi posti nella graduatoria mondiale per vendita di armi parli di disarmo e distensione ha poco senso»*); Gaetano CALISTO, Milano (*«Trentasette anni di Democrazia Cristiana hanno fatto del nostro Paese il crisantemo d'Europa»*); N. CATTONAR e altre sei adesioni, Trieste (*«Leggiamo sull'*Unità*: "Spara e uccide moglie e amante per gelosia". Che diavolo vuol dire "amante"? L'usanza gli ha dato il significato di qualcosa di losco, di scandaloso, di illecito come nei romanzi rosa del fine '800. Per noi significa diritto di scegliersi la compagna o il compagno della vita»*).

Sandra PARENTI, Milano (*«Il governo nei cinque anni durante i quali la contingenza è rimasta congelata si è ben preso la IRPEF sulle buste paga e sull'importo totale, contingenza compresa: quindi, per le imposte la contingenza è validissima, ma per pagarla sulla liquidazione allora è congelata!»*); Sandro SERMENGHI, Bologna (*«Credo che l'*Unità *dovrebbe dare quotidianamente spazio alla satira. E con coraggio accogliere anche la satira rivolta al PCI o ai compagni, comportamenti vecchi, inconcludenza, conservatorismi eccetera»*); Jozsef MISKOLCZI, Kaposvar-Ungheria (*dopo che abbiamo pubblicato il suo indirizzo, ha ricevuto molta posta. Ci scrive per ringraziarci e per dirci che è «un grande tifoso dell'Inter»*).